Stazione I "Gesù' è condannato a morte"

…i sommi sacerdoti e gli anziani persuasero la folla a richiedere Barabba e a far morire Gesù. Pilato, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò ai soldati perché fosse crocifisso.

Questo passo del vangelo di Matteo ha caratterizzato l'ispirazione per la realizzazione dell'opera.

Distaccandosi dalla iconografia classica, i personaggi sono stati ridotti all'essenziale e caricati del loro "peso", anche psicologico, nell'ambito della rappresentazione.

Gli sguardi dei singoli personaggi non si incontrano, sono persi nel vuoto quasi a cercare all'esterno della rappresentazione un motivo della loro presenza in quel posto, in quell'attimo.

La drammaticità del momento nel racconto visivo è impostata con volumi forti ed aggettanti quasi a tuttotondo.

Gesù, personaggio centrale della rappresentazione, ha già accettato la sua sentenza, e, porgendo le spalle al suo accusatore, segue il suo carnefice iniziando di fatto il suo percorso di passione e sofferenza.

Il carnefice trascina il condannato portando addosso gli strumenti che ne anticipano la crocifissione.

Il prefetto della Giudea, Pilato, ha appena emesso la sentenza e nell'atto di lavarsi le mani, sembra essersi ripulito, oltreché da ogni responsabilità, da ogni connotazione umana.

L'acqua, virtuale, che sgorga dall'anfora del servo più che simbolo di vita rappresenta un simbolo di morte.

L'opera è stata realizzata in semirefrattario rosso, le figure in terracotta a grandezza naturale si staccano dal fondo maiolicato.

La presenza dell'oro zecchino, particolarmente, nell'aureola del Cristo e nella cornice, oltre che ad impreziosire la raffigurazione, crea uno spazio extra-temporale che "rompe" ogni schema terreno e conduce, seppur nella tragicità dell'evento, ad una riflessione di speranza.

Nino Di Simone